
Notizie Naturalistiche

Franco Merighi

STORIE DI RICCI E PIPISTRELLI

I ricci e la campanella

Era metà estate di qualche anno fa. Mi trovavo a girovagare in auto sui colli bolognesi, in cerca di qualche radura idonea alla raccolta di farfalle. Quel giorno c'era poco traffico per quelle strade e faceva molto caldo. Dopo aver fatto qualche sosta qua e là e non avendo trovato farfalle interessanti, mi fermai in una trattoria per uno spuntino. Decisi poi di ritornare a casa. Scelsi un percorso nuovo. Arrivai in una stradaccia orribile, poco più di un sentiero polveroso, dove erano in corso lavori di manutenzione. Costretto ad avanzare a passo d'uomo, vidi a un lato del sentiero, che costeggiava un muro, due piccoli ricci che correvano all'impazzata avanti e indietro. Mi fermai e capii subito il motivo di tale spavento. Una grossa ruspa stava spianando il terreno per costruire la strada. Probabilmente quel mostro aveva distrutto la loro tana e forse anche altro. Dopo aver assistito al loro correre senza meta, non trovai altra soluzione che quella di raccogliarli in auto e portarli via da quell'inferno. Mi preoccupavo che, essendo così piccoli, prendessero ancora il latte, ma non sapendo cosa fare li caricai ugualmente, allontanandomi da quel rumore infernale. Avevo in auto una scatola di formaggini; ne scartai uno e glielo offrii. Non credevo ai miei occhi: se lo mangiarono tutto! Meno male che erano abituati a nutrirsi da soli, altrimenti sarebbe stato un grosso problema.

Cominciai a cercare un posto idoneo e tranquillo per liberarli. Mentre cercavo, mi accorsi che l'auto si era riempita di pulci. Incredibile quante ne portassero addosso. Ormai ne ero pieno. Continuai a cercare un posticino adatto a loro; trovato il luogo li scaricai, dopo aver aperto un altro formaggino, e li guardai mentre mangiavano tranquillamente. Un particolare avevo dimenticato: il formaggino, perché non si sporcasse di terra, lo avevo messo in una scatolina di metallo che tenevo in auto. Prima di deporvi il cibo, l'avevo sbattuta con un sasso per liberarla dalla polvere contenuta, creando un suono un po' simile a una campanella. Notai che i piccoli ricci a quel suono si erano immobilizzati alzando il musetto. Riempio la scatola e vado via. Il giorno dopo, pensando a quei piccoli ricci, ritorno in quel

luogo con del cibo, frutta, pasta e formaggini, visto che li gradivano molto. Arrivato sul posto, ascolto, guardo in giro, ritrovo la scatola lasciata il giorno prima, aspetto un po', ma non vedo le bestiole. Mi viene in mente di raccogliere la scatola e sbatterla con un sasso, come avevo fatto il giorno precedente: lo feci così, tanto per fare, senza alcuna ragione o speranza di ottenere alcun risultato, ma incredibile: poco dopo arriva un piccolo riccio e subito arriva anche l'altro, e cominciano a mangiare. Che soddisfazione provai quella volta! Quel fatto mi colpì molto. Possibile che si ricordassero quel suono collegandolo al cibo? Era proprio così! Ogni tanto, tempo permettendo, ritornavo in quel posto con del cibo, battevo la scatola con il sasso e a quel suono poco dopo i ricci apparivano. Questo lo facevo ogni volta che passavo di lì. Erano cresciuti un bel po' e a quel suono aderivano sempre meno; lasciavo il cibo, che veniva regolarmente mangiato, ma non so da chi. Non li rividi più. Interpretai questo come un segno che le bestiole si erano reinserite nell'ambiente naturale ed avevano ricominciato la loro avventura della vita. Ho pensato spesso a quei ricci, anche perché impazzii non poco a liberare la mia auto dalle pulci lasciati come omaggio.

Ho avuto, dopo quell'esperienza, diversi ricci che delle persone mi portavano per rimetterli in sesto e poi liberarli. Li ospitavo all'interno del garage, quasi in libertà; mangiavano di tutto. La sera, quando li nutrivo, usavo il sistema "della campanella", come l'ho chiamato: funzionava con tutti. Si rintanavano ovunque, ma a quel suono uscivano tutti a mangiare. Ricordo uno di questi animaletti, che riconoscevo bene perché quando me lo portarono era ferito ad una zampa posteriore e mancava di due dita. Lo liberai guarito, poco distante da casa mia, in una bella zona tranquilla. Lo trovai dopo soli tre giorni vicino alla porta del garage. Lo riportai via, ma dopo pochi giorni era lì di nuovo. Lo feci entrare e lo rimisi nel garage. Divenne tanto grosso che un giorno, non so come, si infilò in un cassetto e sembrava non riuscisse a venir fuori. Per farlo uscire dovetti smontare mezzo mobile. Allora lo portai in una bellissima zona di collina, dove avrebbe potuto fare la sua vita da riccio felice, in un'area protetta.

Tutto ciò conferma come i ricci siano animali intelligenti, molto rapidi nell'apprendere. L'unica cosa che purtroppo non impareranno mai, perché non ne sono programmati, è quella di non attraversare le strade, soprattutto col buio, e di non fidarsi troppo dell'uomo che spesso, se volesse, potrebbe evitare di schiacciarli e farne strage. Sono animaletti graziosi: peccato che non si possano accarezzare agevolmente! Ho notato però che quando si è abituato alla presenza di una persona, lasciandosi toccare, il riccio abbassa gli aculei per non ferire chi lo coccola, un po' come i gatti quando fanno le fusa.

Alcune notizie sul Riccio europeo (*Erinaceus europaeus* Linneo, 1758):

Frequenta ambienti vari: si rifugia in siepi, cespugli, basi di alberi fra radici e foglie morte. Praticamente onnivoro, si nutre di insetti, lombrichi, piccoli vertebrati, frutta. Passa l'inverno in un letargo più o meno lungo secondo il clima locale. Va in amore da aprile ad agosto. La gravidanza dura 5-6 settimane; lo sgravio ha luogo da maggio a settembre; si hanno uno o due parti all'anno. I piccoli, da due

a dieci, nascono ciechi e vengono deposti in un rudimentale nido più o meno superficiale. Allattati per 18-20 giorni, diventano indipendenti a 40-50 giorni. La maturità sessuale viene raggiunta a un anno di età. La durata della vita è di 8-10 anni.

I pipistrelli termo-cauterizzati

Sono passati molti anni ormai. Ogni tanto mi capita di rileggere i miei appunti per ricordare le piccole avventure naturalistiche accadute nel corso delle mie ricerche. Tante sono inedite ed alcune mi sembrano meritevoli di essere raccontate, perché sono fatti curiosi e forse potrebbero servire ad altri, nel caso non sappiano come risolvere situazioni analoghe. Vorrei raccontare un fatto che allora mi fece veramente imbestialire! Sul calare della sera, poco distante dalla città, dove iniziano gli ultimi campi coltivati rimasti, sento sparare con un certo ritmo. L'orario per cacciare era ormai trascorso e tuttavia continuavano a sparare. Come mai? Incuriosito arrivo sul posto e con grande disgusto vedo una persona che imbracciando un fucile da caccia, si divertiva a sparare ai pipistrelli. In quel periodo io ero munito di "Decreto per Guardia Giurata Volontaria Regionale"; il mio incarico era però di sorvegliare i prodotti del sottobosco, funghi, tartufi, fiori protetti, ecc. Non avevo autorità per la caccia. Tuttavia ero talmente arrabbiato quando vidi sul terreno 4-5 pipistrelli morti ed altri 7-8 che si dibattevano feriti, che estrassi il mio "Decreto" e assalii lo sparatore con violenza, coprendolo di impropri e quasi mettendogli le mani addosso. Il tipo si spaventa, non guarda neppure il tesserino, lo minaccio di denuncia e di "galera". Gli faccio una gran paternale. Il "cacciatore" dalla paura si mette quasi a piangere e dice di vergognarsi per quello che ha fatto e giura che non la farà mai più. Capisco che lo aveva fatto per ignoranza e sembrava veramente pentito. Mi diede il suo nome e mi supplicò di perdonarlo. Gli spiegai i motivi e il perché quelle bestiole sono protette dalla legge. Mi aiutò a raccogliere i feriti, che erano otto. Avevano le membrane delle ali bucate dai pallini e non potevano più volare, ma non sembravano feriti in parti vitali del corpo. Altri sei pipistrelli erano morti. Dal comportamento e dalla delicatezza che aveva dimostrato nell'aiutarmi a raccogliere i feriti, capii che era veramente pentito. Lo perdonai dicendogli che non l'avrei denunciato. Dopo alcuni giorni mi telefonò a casa per sapere come stavano le bestiole: chissà che io non sia riuscito a redimerlo? Gli otto feriti li misi in una gabbietta a maglie molto sottili, usata per allevare farfalle, che avevo in auto. Come arrivai a casa, uno era morto per le ferite riportate, gli altri non sembravano gravi. Il problema erano le ali bucate. Come risolverlo? In casa avevo del cuore di bue che utilizzavo per i miei gatti. Ne triturai un pezzetto e alimentai le bestiole con una pinzetta, uno per uno. Passarono cinque giorni e stavano tutti bene, anzi cominciavano a cibarsi da soli arrampicandosi alla rete della gabbia ed arrivando dov'era il cibo. Intanto pensavo come fare perché potessero nuovamente volare. Dopo qualche giorno mi venne un'idea che mi parve l'unica soluzione possibile. Facendomi aiutare da

mia moglie, che teneva distese le membrane delle ali, ad ogni foro, con l'aiuto di una pinzetta, sovrapponevo i lembi dei fori e con un piccolissimo saldatore termocauterio⁽¹⁾ molto delicatamente cauterizzavo il tutto, in corrispondenza dei fori. Dopo l'intervento rimaneva una piccola "grinza", ma pensai che meglio di così non si poteva fare. Li termo-cauterizzai tutti con grandissima fatica; sembrava facile ma vi assicuro che è stato molto complicato. I piccoletti si agitavano e anche mordicchiavano. Fortuna loro che non avevano nessun ossicino rotto ma solo piccoli fori alle membrane. Li tenni ancora per una settimana in osservazione, poi li liberammo. Alcuni in volo sbandavano un po', poi presero quota e andarono per i fatti loro.

Uno dei sette liberati dovetti riportarlo a casa perché riusciva a rimanere in volo solo per poco, perdendo quota. Lo controllai per bene e lo rimisi nella gabbietta per altri cinque giorni. Quando lo liberai, andò via spedito; probabilmente era stato nutrito meno degli altri e la debolezza si era fatta sentire al momento dell'involò.

Ho potuto verificare che la membrana alare dei pipistrelli può essere termo-cauterizzata con successo ma, attenzione, il saldatore termocauterio va usato con destrezza; se avete un amico medico, odontoiatra o veterinario è meglio vi facciate spiegare come funziona, altrimenti si rischia di creare danni maggiori.

Importante: le bestiole le liberai nel luogo dove erano state ferite, il loro ambiente naturale.

Ricordo con tristezza quel fatto, che temo si ripeta ancora frequentemente attorno alle case dei contadini, dove spesso certi sedicenti "cacciatori" si appostano per sparare ai passerai che si ritirano alla sera per dormire, sistema che detesto e che ritengo vile. Ma ricordo invece con grande soddisfazione il momento in cui assieme a mia moglie liberammo quei sette pipistrelli, che ritornavano alla vita, sia pure "con le stampelle", per merito nostro.

Pur amando molto queste creature, non sono uno specialista di Chiroteri. Da alcuni caratteri mi sembrò che le sette bestioline salvate e curate fossero una delle specie più comuni da noi, il *Pipistrellus kuhlii* Kuhl, 1817 ma non ne sono certo, dato che le specie presenti in Italia sono una ventina e non riesco a distinguerle bene. Poiché i pipistrelli sono grandi distruttori di insetti, molte specie esplicano un ruolo importante nell'equilibrio naturale, risultando utili all'uomo perché voraci consumatori di zanzare ed altri ditteri e non solo. Per questa ragione sono protetti dalla legge. Purtroppo le loro abitudini notturne e certe assurde credenze popolari hanno determinato una certa avversione ai pipistrelli da parte di molte persone. È un vero peccato e ritengo sia un dovere dei Naturalisti difenderli e farli amare.

Indirizzo dell'autore:

Franco Merighi

via Turati, 31 I-40055 Castenaso (BO)

¹ Per ragioni professionali l'autore ha notevole esperienza di termocauterio (N.d.R.)